

GLOBAL

INTERNATIONAL MAGAZINE DECEMBER 2019 ISSUE #7

RIGHTS



**ROJAVA: QUESTO PROGETTO NON S'HA DA FARE
DEMOCRAZIA RADICALE, CONFEDERALISMO DEMOCRATICO**

con tent

GLOBAL RIGHTS INTERNATIONAL MAGAZINE DECEMBER 2019 ISSUE #7

04 CHE LE VITTIME NON SIANO NUMERI...
EDITORIALE

08 LA LEGGE DEL PIU' FORTE E
LA LEGGE DELLA RAGIONE
SERGIO SEGIO

12 LE FOTO DI QUESTO NUMERO
PROGETTO BANOS FILM

16 NUOVA OFFENSIVA TURCA IN ROJAVA
IL RUOLO DI RUSSIA E USA
GIOVANNI GIACOPUZZI

22 ESERCITO NAZIONALE SIRIANO:
I MERCENARI DELLA TURCHIA
ERSIN ÇAKSU

18



12



30



30 CHI SONO I TERRORISTI
SERGIO SEGIO

36 INTERVISTA CON SAHOZ HESEN
CO-PRESIDENTE DEL PYD
SERKAN DEMIREL

44 CULTURA, UNO DEI PILASTRI
DEL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO
ORSOLA CASAGRANDE

52 MERYEM KOBANE: L'OCCUPAZIONE
DI SEREKANIYE VENDETTA TURCA
ORSOLA CASAGRANDE

58 TEMELLI: IN TURCHIA GOLPE POLITICO
IN ATTO
ORSOLA CASAGRANDE

the growing team

editors: sergio segio - orsola casagrande
editorial team: maider varela - jm arrugaeta - bibi bozzato
azad evdike - ednan osman hesen - ersin çaksu - berna oz-
gencil
yado uzun- félix julio alfonso lópez - serkan demirel
giovanni giacopuzzi - vroni plainer - simona malatesta
mauro guglielminotti - marcia lynx qualey - petra probst
photos: banos film serekaniye
ANF news agency - www.firatnews.com

Che le vittime

non siano numeri

Mentre andiamo in stampa giungono dal Til Rifat le immagini strazianti dell'ennesimo attacco della Turchia.

Questa volta le vittime sono i più piccoli. Otto bambini tra i 3 e i 15 anni colpiti mentre giocavano nel cortile della loro scuola. Una scuola aperta in esilio. Perché questi bambini erano fuggiti dall'aggressione turca a Afrin, la loro città, nel marzo 2018. A Til Rifat, aiutati dall'Amministrazione Autonoma avevano cominciato a ricostruire faticosamente una parvenza di "normalità". La scuola per l'Amministrazione Autonoma era un punto cruciale per restituire quel po' di vita "normale" a questi bambini.

Ma la "normalità" è durata poco. Il 2 dicembre, le loro vite sono state spazzate via. Il verbo è duro, ma esprime purtroppo drammaticamente bene il disprezzo della vita che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan costantemente ribadisce.

Il 9 ottobre 2019 è iniziata la nuova operazione turca contro la Federazione del Nord Est della Siria. Complici di questa operazione di sterminio tutti. Gli Stati Uniti, che hanno dato il via libera

all'aggressione ritirandosi repentinamente per ordine del presidente Donald Trump. La Russia, che gioca su più tavoli, sempre a scapito delle popolazioni, tutte, che abitano la terra di Siria.

L'Unione Europea che timidamente ha protestato di fronte alla violenza dei mercenari al soldo di Erdogan. L'ONU che ormai è patetica nel suo "esigere" il rispetto dei diritti umani. Come se F-16, droni armati, tank, bombe, fossero qualcosa di intelligente. E soprattutto come se l'obiettivo della guerra non fosse l'annientamento...

Di fronte a questo ennesimo massacro del popolo kurdo e delle popolazioni dai nomi mitici che abitano il nord est della Siria e Rojava, gli assiri, gli armeni... resta solo la voce di quanti gridano giustizia. Questo numero di Global Rights Magazine si unisce al coro di quanti si stanno schierando a fianco del popolo kurdo.

Ci ostiniamo, parafrasando Antonio Gramsci, a rifiutare l'indifferenza. Continuiamo per questo a denunciare i crimini del governo turco contro Rojava e il nord est della Siria ma anche contro la popolazione kurda interna alla Turchia e tutti coloro

che si oppongono al governo del "nuovo sultano". E denunciando anche le continue aggressioni di Ankara in nord Iraq, Kurdistan del sud. E denunciando il Governo Regionale del Kurdistan per le timide (quando le avanza) obiezioni di fronte ai sempre più pesanti attacchi e incursioni in territorio iracheno.

Il Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, il Primo Ministro britannico Boris Johnson, il Presidente francese Emmanuel Macron e la Cancelliera Angela Merkel si sono incontrati a Londra a latere del vertice NATO, il 3 dicembre. L'incontro si è concluso con un nulla di fatto, come esplicitato nelle dichiarazioni spesso contraddittorie dei quattro capi di stato sullo stesso. Se per Erdoğan l'incontro è stato "positivo" per Macron rimangono "le incertezze dell'inizio" e per Merkel "ci sarà bisogno di altri incontri". Il prossimo sarà a febbraio e coinvolgerà nuovamente i quattro capi di Stato e di governo. Nel frattempo la solidarietà internazionale deve

far sentire la sua voce più che mai.

Perché la morte dei piccoli di Til Rifat e di tutti gli altri civili (al 4 dicembre oltre 200) non sia solo e ancora un altro macabro numero.

Questo numero è dedicato alla segretaria generale del Partito del Futuro della Siria, Hevrin Xelef, brutalmente assassinata da mercenaria al soldo della Turchia il 12 ottobre 2019 e alle vittime di Til Rifat:

Mihmed Ali (11 anni),
Mistefa Mihmed (10 anni),
Mihmed Haci (7 anni),
Arif Cafer (6 anni),
Imad Ehmed (9 anni),
Abdul Fetah (3 anni),
Semir Abdurihman (12 anni),
Mihmed Adulriham (15 anni),
Hisên Abdulha Kildeddo (74 anni),
Ali Mehmed Osman (63 anni)



ROJAVA & NORTH EAST SYRIA

ROJAVA & NORTH EAST SYRIA



LA LEGGE DEL PIU' FORTE

SERGIO SEGIO

È DECISAMENTE RARO, MA OGNI TANTO ANCHE IL PRESIDENTE STATUNITENSE DONALD TRUMP MANTIENE QUEL CHE DICE: IL 6 OTTOBRE 2019 HA ANNUNCIATO IL RITIRO DELLE TRUPPE AMERICANE DAL NORD DELLA SIRIA, A DISPETTO DEGLI ACCORDI E DELL'ALLEANZA MILITARE CON LE FORZE DEMOCRATICHE SIRIANE (FDS), A MAGGIORANZA CURDA. POCHI GIORNI DOPO IL RITIRO AVVENIVA EFFETTIVAMENTE, CONSENTENDO AI SOLDATI DELLA TURCHIA DI SUBENTRARE NELL'AREA E DI OCCUPARLA. LA DICHIARATA INTENZIONE DI RECEP TAYYIP ERDO AN È QUELLA DI TRASFERIRVI I MILIONI DI PROFUGHI SIRIANI PRESENTI IN TURCHIA, OLTRE CHE DI SCONGIURARE LA TEMUTA FORMAZIONE DI UN TERRITORIO AUTONOMO KURDO A RIDOSSO DELLA PROPRIA FRONTIERA.

E LA LEGGE DELLA RAGIONE

Una soluzione non sgradita alla Russia, che ha potuto così consolidare la propria centralità nella definizione degli scenari futuri della regione, contentando altresì l'alleato Erdogan che gli è - paradossalmente, essendone uno dei membri più armati - utile in funzione anti NATO, e consentendo anche a Bashar al Assad di riprendere ruolo e controllo del territorio a nord-est, nonostante lo scippo turco di una sua parte attraverso una zona "cuscinetto" di ben 120 chilometri quadrati liberata dalla presenza di tutti i combattenti kurdi, in base agli accordi stipulati a Sochi tra Vladimir Putin ed Erdogan il 22 ottobre.

Accordi che sigillano il vero e proprio tradimento nei confronti dei kurdi che, sul terreno, avevano sconfitto le forze jihadiste dello Stato Islamico a beneficio del mondo intero, a cominciare dalle ingrate potenze occidentali, Stati Uniti ed Europa in testa, la cui unica preoccupazione è ora legata al rischio che almeno una parte dei circa 11mila mercenari di Daesh, di cui 2200 *foreign fighters*, prigionieri delle FDS possa essere liberata dall'avanzata turca e costituire una nuova minaccia di azioni terroristiche.

L'aggressione ai kurdi nel Rojava e l'imposizione di una "fascia di sicurezza" nel nord-est siriano a beneficio e sotto il controllo della Turchia ha così mostrato ancora una volta come il mondo del XXI secolo continui a essere soggetto a un'atavica norma, talora temperata nelle forme ma non nella sostanza: la legge della giungla. Con la non piccola

differenza che ora avanzate, costose e sempre più letali tecnologie belliche hanno sostituito le clave. L'integrità territoriale, il diritto internazionale, l'autodeterminazione dei popoli, la democrazia, i diritti umani sempre affermati con cinica retorica - generalmente a voce più alta proprio da quell'Occidente così pronto a violarli in base alle proprie convenienze - diventano carta straccia quando sono in gioco gli interessi economici, energetici, militari, geopolitici e geostrategici delle grandi potenze e in particolare della prima: gli Stati Uniti d'America.

Il rovesciamento delle parole e della verità

Solo una mente beffardamente criminale poteva chiamare le campagne militari contro i kurdi del Rojava prima "Ramoscello d'ulivo e poi "Fonte di pace". Solo una concezione vile e meschina della politica internazionale poteva abbandonarli nelle rapaci grinfie di Erdogan dopo aver profittato del loro coraggio e abnegazione nella mortale lotta contro Daesh.

Alle radici di questa nuova aggressione non si sono solo l'odio storico del sultano turco verso i kurdi, il cinismo dei suoi alleati e dei loro interessi. Al fondo e al centro c'è la questione esplosiva dei flussi migratori e degli sfollati dalle guerre, ma anche dei nuovi rifugiati ambientali. Quelli che si manifestano sono infatti scenari apocalittici, che si avvicinano a causa dei ritardi e delle resistenze nell'affrontamento del *climate change*.

Il confederalismo democratico fa paura alla Turchia di Erdogan poiché mostra nel concreto come e quanto la forza della ragione possa opporsi alle ragioni della forza.

Di nuovo, per responsabilità principale del negazionista Donald Trump, che non per caso ha riempito la sua Amministrazione di manager provenienti da aziende petrolifere, e dei suoi vassalli, come quel presidente brasiliano Jair Bolsonaro, nostalgico della dittatura militare e sponsor dell'industria estrattiva e di quella dell'agrobusiness all'arrembaggio della foresta amazzonica, insostituibile polmone verde del pianeta.

Analogamente a quanto accaduto con lo sciagurato accordo europeo stretto con la Libia e di quanto si sta allestendo nel Sahel, ma anche di quanto avviene al confine statunitense con il Messico, l'esigenza primaria dell'Occidente è quella di sigillare i confini, di trattenere e contenere rifugiati e migranti in Paesi distanti, dove non sia cogente il rispetto di standard minimi e di diritti umani. All'esternalizzazione delle frontiere si affianca e consegue così il subappalto delle violazioni e dei crimini contro l'umanità. Come se vi fosse davvero differente responsabilità, morale e politica tra il mandante di una strage e il suo esecutore.

Il guardiano della Fortezza Europa

Almeno da quando, nel 2016, alla Turchia è stato assegnato, e lautamente retribuito, il ruolo di frontiera esterna dell'Europa, contemporaneamente le è stato regalato un potere di ricatto inesauribile nei confronti della stessa Unione e un salvacondotto riguardo la quotidiana e sanguinosa repressione interna, il sistematico sfregio dei diritti delle opposizioni e delle minoranze, così come di ogni regola e parvenza democratica, con l'incarcerazione massiccia di esponenti di un partito rappresentato in Parlamento come l'HDP, con l'esautorazione di sin-

daci regolarmente eletti, con la caccia alle streghe e le retate di contestatori, kurdi e anche turchi.

Da ultimo, gli sbirri di Erdogan sono giunti ad attaccare a Istanbul una pacifica marcia durante la Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre 2019.

Nell'occasione, il Comando generale YPJ aveva invitato le donne di tutto il mondo ad alzare la voce contro l'occupazione e la violenza inflitte alle donne del Medio Oriente, così come in ogni altro luogo: «La lotta delle sorelle Mirabal oggi continua a vivere nella lotta di migliaia di donne. Noi siamo pronte a pagare ogni prezzo per difendere i successi della lotta delle donne. Per le speranze delle sorelle, per la lotta delle nostre amiche Hevrîn, Dayika Eqîde e Amara, per tutte le migliaia di amiche e amici caduti rafforzeremo ancora la nostra lotta nel nostro legittimo diritto all'autodifesa contro l'occupazione».

Autogoverno e confederalismo fanno paura

Tra le cause scatenanti l'aggressione e l'occupazione del Rojava ce n'è, in effetti, una che supera anche quella della difesa della "Fortezza Europa": ed è la necessità per la Turchia e dei suoi alleati di distruggere l'unica democrazia del Medio Oriente, vale a dire il modello del confederalismo democratico, di cui si vuole estirpare la vigenza e l'esempio, affinché non possa contagiare altre aree e popoli e non possa interferire e contrastare i regimi autoritari della regione, con i quali l'Occidente ha un rapporto di cointeressenza e di protezione.

Il confederalismo democratico fa paura alla Turchia di Erdogan poiché mostra nel concreto come



e quanto la forza della ragione possa opporsi alle ragioni della forza: di quella nazionalista e islamofascista, che opprime popoli ed etnie; di quella maschile e patriarcale, che vorrebbe sottomettere le donne; di quella onnivora e suicida del capitalismo, che minaccia e devasta gli equilibri ecologici. Per tutto ciò stiamo con i kurdi, qui risiede il significato di questo numero di "Global Rights magazine": schierarsi, prendere parte, solidarizzare con chi è sottoposto alla brutalità della forza militare e statale ma che tuttavia resiste, poiché ha dalla sua l'insopprimibile forza della ragione che combatte – ed è destinata a vincere – contro la legge della forza.

La legge contro la giustizia

Del resto, in generale, la legge è niente più che una lontanissima parente della giustizia, tanto che tra loro spesso neppure si parlano. È una fotografia e rappresentazione dei rapporti tra le classi in un dato momento storico, uno strumento atto a preservare la dominanza di una sulle altre, si diceva e sapeva nel Novecento. La legge del più forte è la quintessenza di quel principio, valida anche nel

rapporto tra Stati. Basti guardare a come funziona il Tribunale penale internazionale.

In Turchia la legge impera con violenza, viene imposta con feroce prepotenza; ma, in forme analoghe o sia pure attenuate, ciò avviene in molti altri Paesi del mondo, dove parimenti la giustizia è stata esiliata. Proprio come avviene per i kurdi, la giustizia spesso non ha più luogo e terra dove abitare ma ha una cristallina ragione che la rende insopprimibile e potente.

Terroristi, li chiama Erdogan, con sfacciata torsione della verità dei fatti e della storia. Terroristi sono invece quei governi e quegli Stati - che si dicano islamici o si fingano democratici - che si impongono attraverso la paura, la privazione della libertà, le polizie, le torture, l'oppressione. I kurdi sono rimasti soli. Gli Stati Uniti li hanno traditi, l'Unione Europea è ricattata e si volta da un'altra parte, le Nazioni Unite balbettano impotenti. Sono soli, repressi e violentati perché hanno ragione. Per questo stiamo con loro e gli dedichiamo queste pagine.



LE FOTO DI QUESTO NUMERO
IL PROGETTO BANOS FILM

Le foto di questo numero di Global Rights Magazine sono di Azad Evdikê, Diyar Maoo, Yousef Bero, del collettivo BANOS FILM di Serêkaniyê, di Ersin Çaksu, Orsola Casagrande e l'agenzia ANF.

Dopo l'attacco lanciato il 9 ottobre 2019 dalla Turchia, e dopo la resistenza nobile e coraggiosa dei suoi cittadini (di qualunque etnia) per quasi due settimane, le Forze Siriane Democratiche (SDF) hanno deciso il ritiro dalla città vista la disparità di forze in campo.

Dall'inizio dell'aggressione turca, le SDF e l'Amministrazione Autonoma hanno lanciato un appello alla comunità internazionale, ONU in primis, affinché si creasse una no-fly zone sul nord della Siria. Era evidente che con i mezzi bellici del secondo esercito della NATO, e al ritiro improvviso degli Stati Uniti, per bocca del presidente Donald Trump (che ha spiazzato non solo i kurdi ma anche lo stesso Pentagono), le unità di difesa delle SDF non avrebbero potuto competere.

Fin dal primo giorno dell'aggressione turca, decine di migliaia di persone, aiutate dalle SDF, hanno lasciato Serekaniye, cercando rifugio nei villaggi circostanti e a Hesekê.

La situazione attuale è di oltre trecentomila sfolla-

ti, e di almeno 200 morti e migliaia di feriti tra la popolazione civile, tra cui molti bambini. E' già stato confermato da varie organizzazioni internazionali l'utilizzo di armi chimiche (bombe al fosforo) e illegali da parte della Turchia.

Serêkaniyê

Serêkaniyê rappresenta un po' il fiore all'occhiello dell'esperienza e della pratica dell'Amministrazione Autonoma che, non senza difficoltà, è riuscita a implementare il suo progetto di democrazia radicale, dal basso e orizzontale, che ha nella partecipazione delle varie nazioni che compongono la società del Nord Est della Siria il suo punto di forza.

Dopo la liberazione di Serêkaniyê dalle forze islamiste, nel 2013, l'Amministrazione Autonoma è riuscita a organizzare le varie componenti della società, kurdi, arabi, armeni, assiri, ceceni, nella co-gestione della città puntando sulle differenze come ricchezza e non come ostacolo o problema.

Le scuole di Serêkaniyê offrono agli alunni, fin dalla scuola elementare, la possibilità di studiare non solo nella propria lingua materna ma anche in almeno una o due delle altre lingue che si parlano nella regione, oltre ad una lingua "straniera", ovve-

ro l'inglese o lo spagnolo o il francese (aggiungendo progressivamente una lingua ogni due o tre anni).

La cultura, culti, religioni, pratiche, delle varie nazioni convivono nel rispetto reciproco e nella conoscenza reciproca. Perché la conoscenza è la miglior "arma" per sconfiggere diffidenze, falsi nemici, pregiudizi...

Non è difficile capire perché questo tipo di società rappresenti un anatema per molti. Scardina infatti i punti-chiave dello stato nazione, una lingua, una bandiera, una religione. E non fa il gioco di chi alimenta paure per potersi appropriare delle risorse (naturali in primis) altrui.

Il progetto BANOS FILM

Il progetto BANOS FILM è nato nel 2015 a Serêkaniyê. Si tratta di una associazione-scuola di cinema che promuove, oltre a corsi di cinema, anche la produzione di film nella città di Serêkaniyê e dall'anno scorso anche nell'intera Federazione del Nord Est della Siria. Il progetto ha ricevuto nel 2019 un finanziamento dalla Provincia di Bolzano che ha inaugurato ad ottobre le Giornate di Cinema kurdo alla Biblioteca del Mondo.

I componenti dell'associazione BANOS FILM sono tutti in salvo. Essendo impegnati anche in un lavoro di informazione alcuni di loro, tra cui il direttore Azad Evdikê, si spostano sul fronte di Zirgan e Til Temir dove sono in corso violenti combattimenti tra SDF e mercenari islamici dell'Esercito Nazionale Siriano legato alla Turchia. L'archivio e i materiali tecnici dell'associazione BANOS FILM sono stati tratti in salvo nei primi

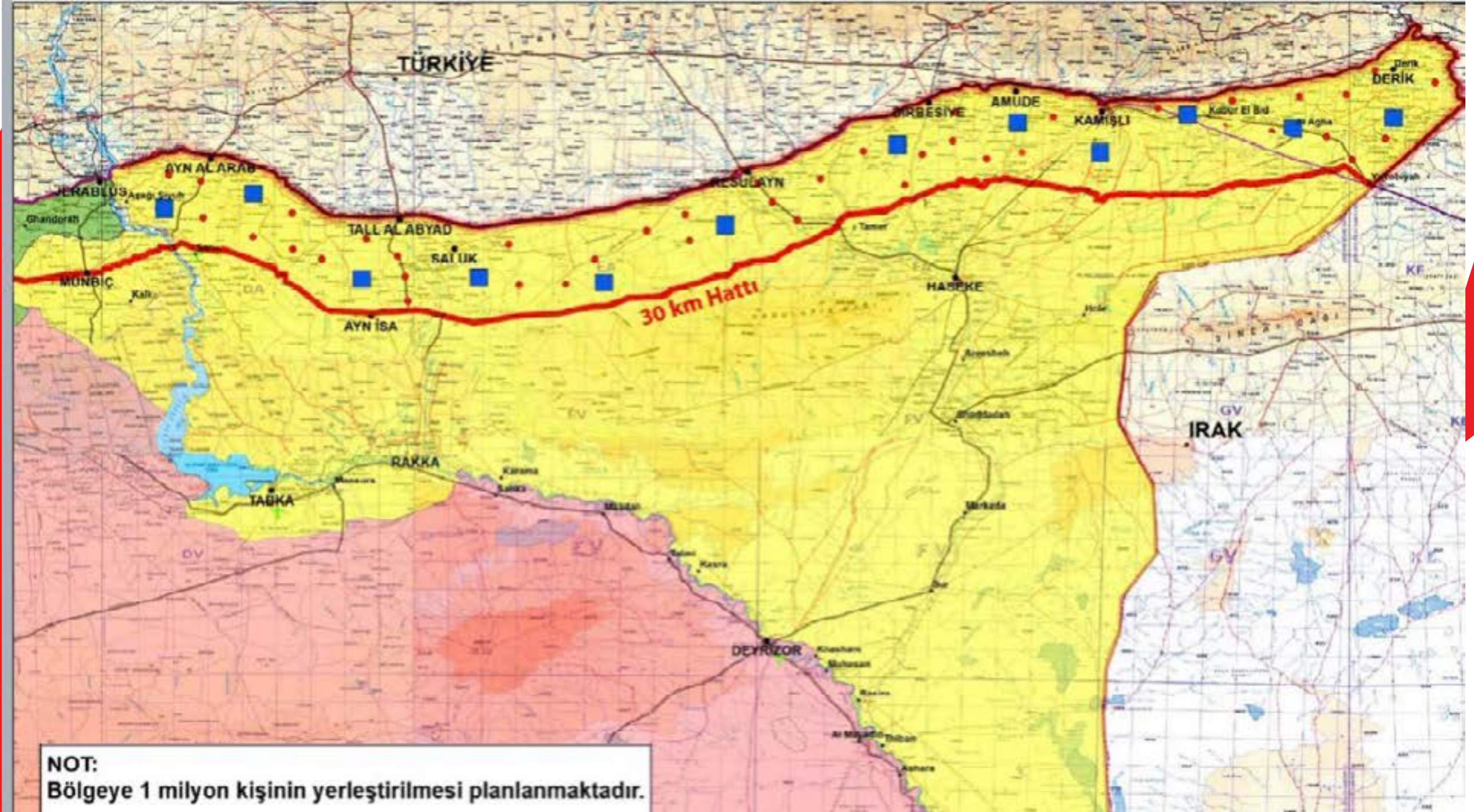
giorni dopo l'offensiva turca e si trovano in questo momento a Qamishlo, dove è stato affittato un locale per riorganizzare l'associazione.

Il lavoro di ricostruzione della memoria e documentazione di questa nuova offensiva sono oggi drammaticamente ancora più importanti. I membri di BANOS FILM sono impegnati nella registrazione di materiali video che testimoniano l'esodo forzato dei cittadini di Serêkaniyê dalla città ma anche le condizioni in cui sono costretti a vivere, ospitati in scuole a Hesekê, case e rifugi di fortuna.

Nonostante le condizioni devastanti, i membri di BANOS FILM stanno girando e montando materiali di denuncia e di racconto che stanno andando ad aumentare un archivio che, almeno nella sua sezione di memoria di guerra, si pensava potesse rimanere chiuso.

I membri di BANOS FILM inviano quotidianamente i materiali girati e fanno sapere che oggi più che mai il progetto continua. Si è trasformato in un progetto in fieri e itinerante.





Nuova offensiva turca in Rojava: il ruolo di Russia e USA

GIOVANNI GIACOPUZZI

L'OPERAZIONE PEACE SPRING (FONTE DI PACE) LANCIATA DALL'ESERCITO TURCO E DALLE MILIZIE DEL ESERCITO NAZIONALE SIRIANO INIZIATA IL 9 OTTOBRE È LA TERZA OPERAZIONE DIRETTA UNILATERALE DI ANKARA IN TERRITORIO SIRIANO. COME PER LE ALTRE DUE, EUPHRATE SHIELD (SCUDO DELL'EUFRATE, 2016) E OLIVE BRANCH (RAMO D'ULIVO, 2017), OBIETTIVO È IL NORD DELLA SIRIA DOVE SI È SVILUPPATA L'ESPERIENZA DEL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO ATTRAVERSO LA GOVERNANCE DELL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA. IN REALTÀ LA TURCHIA È ANCHE DIRETTAMENTE COINVOLTA IN UN QUARTO INTERVENTO, NELLA REGIONE DI IDLIB, MA IN QUESTO CASO L'OPERAZIONE È PRODOTTO DI UN ACCORDO CON RUSSIA E IRAN (ASTANA 2017) CHE PREVEDE "12 PRESIDII MILITARI DI OSSERVAZIONE" NEL CONTESTO DI UN PROGETTO DI DESCALATION NELL'ULTIMA ROCCAFORTE DELLE MILIZIE JIHADISTE ANTI ASSAD.

Una ingerenza diretta e unilaterale, quella turca, che in un modo o nell'altro ha goduto di un placet da parte di tutte le potenze coinvolte nel conflitto siriano e dallo stesso regime siriano del Baath guidato da Assad che pur condannando le invasioni oppone una limitata resistenza sia per la debolezza nei confronti del vicino turco sia per il sostegno condizionante dell'alleato russo.

Un conflitto che può essere un esempio di guerra ibrida e che si inserisce nel contesto ampio della guerra siriana influenzandone lo sviluppo. La costituzione dell'Amministrazione Autonoma nel Nord della Siria e la lotta all'ISIS/DAESH rappresentano uno dei nodi del contendere attraverso i quali si delineano strategie più generali nel contesto della risoluzione del conflitto siriano e degli equilibri mediorientali. La Turchia di Erdogan vede ostacolate le sue aspirazioni di egemoni e di espansione nell'area e nonché la funzione assegnate ad Ankara dalle grandi potenze dalla stessa esistenza del progetto politico di Confederalismo Democratico, sia in Siria che in Turchia. Questa dialettica conflittuale è un prisma attraverso il quale si possono leggere i rapporti cambianti delle potenze implicate nel conflitto siriano rispetto alla Turchia ed anche la relativa impunità delle operazioni di Ankara che sotto tutti i punti di vista violano palesemente il diritto

internazionale.

Sono passati 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino ma Russia e Stati Uniti sono ancora i protagonisti principali di questo conflitto nell'area mediorientale che mette in gioco l'egemonia in questa zona strategica per gli equilibri mondiali.

Putin e la scommessa mediorientale

La Russia di Putin ha messo in atto una politica gattopardiana in funzione degli interessi russi che hanno nella Siria la testa di ponte nel Medio Oriente, sul quale Mosca vuole giocare un ruolo egemonico approfittando del vuoto lasciato dalla erratica politica statunitense degli ultimi anni.

L'intervento diretto russo (settembre 2015) a sostegno del regime di Assad messo alle corde dalle milizie jihadiste di opposizione che ha segnato una svolta nello sviluppo del conflitto, ha consolidato la presenza militare russa nell'area. All'unica base militare russa nel Mediterraneo di Tartus si sono aggiunti su tutto il territorio siriano presidi militari o basi aeree, come quelle di Hmeimim (Lakatia) e Shayrat (Homs).

La Russia fin dall'inizio del conflitto nel 2011 non ha solo sostenuto Assad ma ha svolto un ruolo indipendente nella attività diplomatica, in contrasto



con i paesi occidentali e della maggioranza di quelli mediorientali che sostenendo le milizie armate di opposizione avevano come obiettivo la caduta del governo di Assad. Ruolo indipendente anche dallo stesso regime di Assad che sulle questioni di fondo ha accettato le decisioni di Mosca.

Un ruolo super partes che la Russia si è auto-assegnata che spiega il gioco a tutto campo di Putin con la Turchia di Erdogan. Membro della NATO, la Turchia sia per collocazione geografica che per scelta politica ha rappresentato il paese che più di ogni altro ha alimentato e sostenuto l'opposizione armata ad Assad, ISIS compreso e ha escluso fin dall'inizio l'Amministrazione Autonoma del Nord della Siria considerata come il nemico principale per Ankara.

In questo gioco della parti, la Russia ha adottato una politica evolutiva sia diplomatica che militare nei confronti della Turchia, dove le apparenti contraddizioni, alleanze puntuali, accordi, interventi militari hanno contribuito a consolidare la presenza russa sia in termini strategici che nel ruolo di potenza determinante nella soluzione del conflitto.

Mosca non solo ha sostenuto il regime di Assad ma ha perorato, fin dal 2013, la presenza della rappre-

sentanza kurda alle effimere iniziative di pace delle Nazioni Unite, le Conferenze di Ginevra; ha ospitato e ospita tuttora una rappresentanza della Federazione Nord della Siria, ha promosso un dialogo tra Damasco e Qamishlo riconoscendo parzialmente le richieste kurde di modifiche alla Costituzione della Siria su base federale. Pur essendo antitetica agli interessi della Turchia, questa politica ha permesso a Mosca di giocare la "carta kurda" con la Turchia per creare contraddizioni in seno alla NATO e fare fronte alla offensiva economica di USA e dell'Europa con le sanzioni economiche imposte per la "questione Ucraina".

In tal senso, il governo russo, a partire dal 2014, ha stipulato una serie di accordi economici e militari con Ankara sviluppando e consolidando quelli già esistenti che hanno portato la Russia a essere, nel 2019, il secondo partner per interscambio commerciale della Turchia: la costruzione dei gasdotti Bluestream e Turkstream, la costruzione della prima centrale nucleare turca a Akkuyu, lo sviluppo di rapporti economici in altri settori come il turismo e quello militare, con l'acquisto del sistema di difesa missilistico S 400. Il sostegno diretto e esplicito del governo Erdogan alle milizie anti Assad, le accu-

Il sostegno diretto USA alle Forze Democratiche Siriane è iniziato nel 2015 in concomitanza con l'intervento russo e iraniano a sostegno di Assad.

se documentate da parte di Mosca del sostegno di Ankara al ISIS, l'abbattimento, nel novembre 2015, da parte dell'aviazione turca dell'aereo da combattimento russo SU-24 (il primo aereo russo abbattuto da un paese della NATO dal 1952), l'uccisione, nel novembre 2016, dell'ambasciatore russo ad Ankara Andrey Karlov, sono state messe nel cassetto.

Questa partnership d'interessi è stata suggellata con gli accordi di Astana e Sochi (2016-18) tra Russia, Iran e Turchia che nei fatti hanno significato l'utilizzo alla luce del sole della "carta kurda" e il via libera ad invadere la Siria del Nord come moneta di scambio nel contesto più ampio del conflitto.

Il depotenziamento delle milizie anti Assad che assediavano Aleppo ha coinciso con il via libera all'Operazione Euphrate Shield (agosto 2016), l'invasione turca per fermare l'avanzata nel Nord della Siria delle Forze Democratiche Siriane (FDS) dopo la liberazione di Mambij. L'accordo militare russo sul Cantone di Afrin nel 2017 ha preparato il terreno per l'operazione Olive Branch marzo 2018 in cambio delle zone di deescalation nella regione di Idlib, roccaforte delle milizie anti-Assad, con la presenza di 12 presidi militari turchi. E il recente accordo del 22 ottobre 2019 sottoscritto a Sochi tra Putin e Erdogan legittima, per Mosca, la presenza della Turchia sul territorio siriano ma allo stesso tempo estende la presenza russa al confine con la Turchia dove fino ad ora erano presenti militari statunitensi.

Trump-USA conflitto d'interessi

L'arrivo degli elicotteri russi nella base di Sarrin nei pressi di Kobane abbandonata dall'esercito USA il 15 novembre, fotografa una delle conseguenze dell'accordo di Sochi tra Erdogan e Putin.

Il ritiro statunitense annunciato da Trump con la lettera ad Erdogan il 7 ottobre, che ha dato in via all'Operazione Peace Spring chiude il cerchio della politica altalenante statunitense nei confronti della Amministrazione della Siria del Nord e della Turchia. Del resto sul conflitto siriano il dibattito interno alle amministrazioni statunitensi ha visto il contrasto tra Dipartimento di Stato Americano e CIA.

Il sostegno diretto USA alle Forze Democratiche Siriane è iniziato nel 2015 in concomitanza con l'intervento russo e iraniano a sostegno di Assad e con un cambio di rotta nel sostegno alle milizie anti-Assad e nella lotta contro l'ISIS, che è la motivazione ufficiale della presenza USA in Siria.

L'osmosi tra le varie milizie e l'ISIS, il sostegno diretto e indiretto della Turchia, oltre al fallimento della creazione di una milizia direttamente controllata dagli USA, con una spesa di 500 milioni di dollari, ha portato l'amministrazione statunitense ad appoggiare le SDF, che sul terreno sono state il più efficace contrasto all'ISIS.

L'amministrazione Obama prima e Trump poi hanno sempre messo l'accento sul fatto che il sostegno alle SDF non era di carattere politico ma militare nella lotta contro l'ISIS ma non contro il regime di Assad. Ma il sostegno alle SDF, la cui componente principale sono le YPG (Unità di Difesa Popolare) kurde considerate organizzazione terrorista da Ankara, ha comportato un linguaggio duplice nell'attività diplomatica statunitense nei confronti della Turchia. Erdogan ha saputo muoversi su questa contraddizione attaccando gli USA come nessun altro paese della NATO per questo "matrimonio contro natura" (USA-SDF) tirando la corda delle relazioni diplomatiche ed economiche.

Con l'avvento di Trump alla Casa Bianca la politica

statunitense ha assunto toni provocatori, con dichiarazioni roboanti, decisioni annunciate e smentite poche ore dopo. Il clima rovente tra i due paesi di fatto veniva disattivato sempre con decisioni che hanno soddisfatto Ankara che continua ad avere negli USA il quarto partner commerciale ma soprattutto il primo per quanto riguarda la fornitura d'armi.

Trump del resto non ha mai negato l'ammirazione per Erdogan e anche il *Muslim Ban*, legge voluta dal presidente statunitense per limitare l'ingresso di cittadini provenienti da paesi musulmani, non riguarda Turchia Qatar e Arabia Saudita, alleati degli USA. *Business is Business*. Trump è legato a lobbies pro-Erdogan che operano negli Stati Uniti finanziate a piene mani da Ankara, il che è coerente con gli interessi che lo stesso Trump ha in Turchia rappresentati dalle Trump Tower a Istanbul.

Nonostante le minacce di sanzioni e le accuse rivolte da apparati dello Stato USA al Governo Erdogan, quest'ultimo si muove come se tutto facesse in realtà parte di un copione già scritto. L'arroganza e impunità mostrata durante la visita di Erdogan a Trump a Washington, nel maggio 2017, dalle guardie del corpo del presidente turco nel pestaggio selvaggio contro una manifestazione pacifica è in linea con la nomina, nell'ottobre scorso, a presidente della borsa di Istanbul di Hakan Atilla, direttore della Halbank condannato da un tribunale statunitense per aver violato le leggi sull'embargo all'Iran.

Nonostante i contrasti interni agli apparati di sicurezza e le promesse degli alti comandi militari statunitensi, Trump ha perseguito una politica di lento abbandono del sostegno alle SDF, non esente da repentini cambi di rotta, giustificando tale scelta con la sconfitta sul campo dell'ISIS. Le pressioni di Ankara hanno trovato terreno favorevole con l'uscita di scena, volontaria o forzata, di uomini dell'amministrazione americana che contestavano l'abbandono delle SDF considerate "il miglior alleato nella lotta contro l'ISIS" e denunciando le complicità turche con l'ISIS come è il caso dell'ex inviato per la Siria Brett McGurk.

A conferma della diffidenza degli apparati militari USA verso l'alleato NATO turco, c'è l'operazione

congiunta USA-SDF che il 27 ottobre ha portato all'uccisione del leader dell'ISIS Abu Bakr al-Baghdadi a Barisha (Idlib) e di un suo vice, Abu al-Hassan al-Muhajera a Jarablus. Al-Baghdadi si trovava a cinque chilometri da un presidio militare turco mentre Abu al-Hassan al-Muhajera viveva a Jarablus nella striscia del nord della Siria dal 2016 sotto controllo turco dopo l'operazione Euphrate Shield.

Nonostante queste evidenze Trump ha di fatto spianato la strada all'invasione turca prima con la promessa di pattugliamenti congiunti turco-statunitensi alla frontiera turco-siriana, il ritiro delle SDF e lo smantellamento dei presidi di difesa e poi con l'annuncio del ritiro delle forze statunitensi dalla frontiera che è stata la luce verde all'invasione dell'esercito turco e delle milizie jihadiste del Esercito Nazionale Siriano. Una invasione approvata di fatto anche dalla NATO attraverso il suo segretario Stoltenberg.

Russia e Stati Uniti hanno ridisegnato nuovi confini dove pluralismo politico etnico e religioso, democrazia partecipativa e di genere sono stati repressi nel sangue. Dove la pulizia etnica annunciata è accettata e il fondamentalismo religioso politico governa quei territori.



Esercito Nazionale Siriano: Fotografia

dei gruppi mercenari al soldo della Turchia

ERSIN ÇAKSU

LO STATO TURCO STA UTILIZZANDO DIVERSI GRUPPI DI MERCENARI NELL'OCCUPAZIONE DELLA SIRIA DEL NORD. TUTTI VANNO SOTTO IL NOME DI "ESERCITO NAZIONALE SIRIANO" (CEY UL WETENÎ) E OGNUNO PERSEGUE OBIETTIVI SEPARATI, ANCHE SE ALLA FINE SERVONO TUTTI LO STESSO PROGRAMMA, QUELLO DELLA TURCHIA.

IL PIANO DELLO STATO TURCO È QUELLO DI *DE-KURDIZZARE* LA SIRIA SETTENTRIONALE E ORIENTALE PER POI INVADERE LA REGIONE, COME HA FATTO CON ISKENDERUN LIVASI (HATAY) PER POI ANNETTERLO E "VENDERE" IL *FAIT ACCOMPLI* ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE.

LO STATO TURCO UTILIZZA DOZZINE DI GRUPPI MERCENARI DIVERSI, MOLTI DEI QUALI *OFFSPRINGS* DI AL QAEDA E I FRATELLI MUSULMANI.

Questi gruppi sono stati inviati in punti strategici: al confine i gruppi composti da "Turkmeni", come Sultan Murad, Sultan Suleyman Shah, Sultan Mehmed Fatih, Muntasir Billallah e Samarkand; in prima linea i gruppi composti da arabi per combattere contro i kurdi.

L'idea dello stato turco è quella di creare una sorta di "cintura turkmena" di 5 km al confine con la Siria del nord.

Scenario peggiore: l'accordo di Adana

Dopo l'accordo di Adana raggiunto il 20 ottobre 1998 tra lo stato turco e il regime siriano, i servizi segreti turchi hanno iniziato a investire in questi gruppi di mercenari e ora stanno cercando di legittimare l'occupazione dislocando questi gruppi lungo i 5 km di confine.

Lo Stato turco sta cercando di legittimare la sua presenza in Siria attraverso l'insediamento di membri di questi 5 gruppi "turkmeni".

Mentre questi gruppi strategici hanno sotto il loro controllo postazioni importanti come posti di confine e alcune strade, altri gruppi, per lo più

composti da arabi e stranieri, si stanno spingendo verso l'interno del territorio del Nord Est della Siria.

Dopo l'occupazione di Afrin, a marzo 2018, ci sono stati scontri tra mercenari di altri gruppi in competizione con Sultan Murad. Successivamente i capi delle milizie filo-turche in competizione con Sultan-Murad sono stati uccisi uno dopo l'altro.

Così sono stati uccisi il 10 marzo 2018 il comandante del primo corpo, tenente colonnello Vail Musa e il responsabile per i media della Brigata Samarcanda, Suheyl Kasim, l'11 marzo 2018, il comandante sul campo di Faylaq al-Sham, Bahri Sami Hayani, il 12 marzo 2018, il membro del consiglio di Jabhat al-Shamiya e responsabile regionale di Ahrar al-Sham, Mohammed Abu-Abdul, e il maggiore dell'ESL, Raid Muaz, il tenente colonnello Nasr Hamadin e il 14 marzo 2018 il comandante di Jabhar al-Shamiya, Ahmed Abu-Shafi.

Ora lungo il confine con la Siria ci sono gruppi "turkmeni": la maggioranza proviene da Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, e poi ci sono gli



“Lungo il confine con la Siria ci sono gruppi composti da “turkmeni”: la maggioranza proviene da Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e poi ci sono gli Uiguri, mercenari portati dal Caucaso e dall'Asia centrale.

Uiguri, mercenari portati dal Caucaso e dall'Asia centrale.

Questi gruppi erano dispiegati a Idlib, Cebel Ekrad (montagna kurda), Cebel Turkman (montagna turkmena), passo di frontiera Bab El Hewa, Entarib, Cindirêsê, Raco, Bilbilê ed ora ad Afrin, passo di frontiera Bab Al Selame a Ezaz.

Ora lo stato turco li ha schierati lungo le linee di confine della regione e ha iniziato a far sistemare questi gruppi lungo i primi 5 chilometri del confine e a Girê Spî e Serêkaniyê.

Sono 29 i gruppi riuniti nell'Esercito Nazionale Siriano dall'AKP del presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

1- Ehrar El erqiye: Una scissione dell'ISIS a Deir Ez-Zor che si è spostata a Idlib. Salito tristemente agli onori delle cronache per la sua brutalità, per i saccheggi, devastazione e stupri commessi.

2- Cey El Nuxbe: Prima Cey El Tahrir. Ha annunciato nel 2017 una riorganizzazione con il nome di Cey El Nuxbe. Questo gruppo è diretto da Mihemed Ehmed El Seyêd ed opera ad Aleppo, Latakia, Hama e Idlib. Insieme ad al-Nusra è responsabile di omicidi di kurdi a Til Eran e Til Hasil. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

3- Liwa Suqur Al Sham: Questo gruppo, fondato da Ehmed Abu Isa nel 2011, ha operato con al-Nusra per molto tempo prima di unirsi a Ehrar Al Sham. Noto per le sue idee jihadiste è composto

da numerosi mercenari stranieri. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

4- Feylaq al-Sham: Nato nel 2014 dall'unione di 19 gruppi. Guidato da Fadil Elah El Heci ha partecipato agli attacchi contro Shehba e Sêx Meqsûd. Questo gruppo, che ha partecipato anche all'occupazione di Afrin, ha buone relazioni con la Turchia ed è uno dei gruppi più grandi all'interno dell'Esercito Nazionale Siriano.

5- Ehrar al-Sham: Uno dei gruppi più numerosi, creato nel 2011 da Hesên Ebod. Questo gruppo, che opera in molte regioni della Siria occidentale, ha avuto una relazione altalenante con al-Nusra. In questo momento i due gruppi stanno operando insieme ad Idlib. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

6- Hamza Division: Questo gruppo, anteriormente attivo a Dera, Aleppo e la campagna di Damasco, ha cominciato ad operare soprattutto a Bab dopo aver sviluppato una relazione con la Turchia. Guidato dall'ex membro dell'ISIS Seyf Ebubekir, ha partecipato all'occupazione di Afrin.

7- Liwa El Fatah: Questo gruppo, che ha precedentemente operato con altre formazioni, ha annunciato di essersi unito a al-Shamiya nel 2017.

8- Jaysh al-Ahfad: Uno dei primi gruppi a formare il Blocco dell'Esercito Nazionale. Insieme a Liwa Sarmakand, faceva parte di Firquet El Hemze. Questo gruppo, guidato da Sêx Husen Geud, ha partecipato all'occupazione di Afrin.



9- 23° Division: Anteriormente attivo ad Aleppo e Idlib, dove lo ritroviamo con il nome Sertip Hesen Recûb. Ha partecipato all'operazione Euphrates Shield e all'occupazione di Afrin.

10- 9° Division: Questo gruppo, creato come corpo di forze speciali nel 2014, ha fatto parte del movimento Hezim sostenuto dal Pentagono. E' stato liquidato dallo stesso Fronte al-Nusra quando ha cercato di colpirlo. E' stato riorganizzato dallo stato turco. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

11- Foc El Mustefa: Eli Nekar Abu Mejdo è il leader di questo gruppo con base a Marê. Il gruppo, noto per le violente dichiarazioni contro i kurdi e le SDF, si trova in Afrin, specialmente sul fronte di Bilbilê.

12- Liwa El Mexavir: Nel 2013 questo gruppo, attivo nelle campagne di Homs e Damascus, si è ritirato a Idlib dopo l'accordo con il regime di Damasco. Ha

partecipato all'occupazione di Afrin.

13- Firqet Al Mutasim: Di stanza a Marê, il gruppo ha ricevuto armi e addestramento militare dagli Stati Uniti. E' guidato da Mihemed Xelil Hesen. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

14- Fronte Al-Shamiya: Creato nel 2014 era guidato da Ebid el Eziz Selamê. Quando Asifet El Shimal si è unito al gruppo nel 2017, Abu El Sico è entrato a far parte della direzione. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

15- 5° Regimento: Anche conosciuto come Foc El Xamês è guidato da Mistefa Kepso e opera nel nord di Hama e a Idlib. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

16- Liwa Al Shimal: Creato da Feylaq Al Sham con la fusione di gruppi come El Fecir El Sadêq, Sirac al

5° Regimento, Liwa Al Shimal, Rical El Harb, Liwa Sultan Osman, Jaysh Al Islam, Festakim Kema Umirt, Jaysh al-Sharqiyah, Suwar al-Jazeera, 51° Brigade, Firka al Shimaliya...

Din, Ansar al Allah, Omar Abu al Hesen e Mexawir al Sunne. Questo gruppo mercenario opera a Manbij, Jarablus e la regione di Shehba. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.

17- Rical El Harb: Opera ad Aleppo e Idlib.

18- Liwa Sultan Osman: Fondato nel 2017 da Raxêb Osman, soprannominato Abu Omar, il gruppo è di stanza nei pressi di Bilbilê a Afrin.

19- Jaysh Al Islam: Nato nel 2011 a Guta Est, è uno dei gruppi più numerosi. Il comandante di questa struttura, noto per le sue idee salafite, era Zehran Elû. Questo gruppo sostenuto dai sauditi ha usato gas clorino negli attacchi al quartiere di Shêx Meqsûd (Aleppo). Dopo la sua morte, Zehran Elu è stato rimpiazzato dal fratello, Mihemed Elu. Il gruppo ha partecipato sia agli incontri di Riyadh che a quelli di Astana e dopo aver lasciato Guta si è stabilito insieme a Feylaq Al Rahman nelle regioni di Bab e Afrin.

20- Festakim Kema Umirt: Questo gruppo è stato fondato a Istanbul nel 2012, fusione di 7 gruppi diversi. Mistef Biron (Seq is Abu Quteyb) è il leader. Il gruppo ha sviluppato varie relazioni ed è appoggiato dalla Turchia, il Qatar e i Sauditi.

21- Jaysh al-Sharqiyah: Uno dei gruppi piccoli i cui membri vengono dalle regioni orientali della Siria.

22- Suwar al-Jazeera: Shah Ahmad e Abu Zeyneb al-Hashimi sono i leader di questo gruppo nato con l'obiettivo di combattere i kurdi nella regione di Cizîrê. Questo gruppo di stanza a Jarablus ha partecipato agli attacchi contro Manbij e all'occupazione di Afrin.

23- 51° Brigade: Heysem Cemil Ifesi era il leader di questo gruppo fondato nel 2015. Quando si è unito all'Esercito Nazionale il leader è diventato Mihemed Dêrî. Ha partecipato agli incontri di Ginevra e all'occupazione Afrin.

24- Firka al Shimaliya: Il gruppo si chiamava Liwa Fursan El Heq ed è stato fondato nel 2012 nella città di Kefer Nubul, a Idlib. Il gruppo, sostenuto dalla CIA, era guidato da Faris al-Beyoush, ma nel 2017 è stato rimpiazzato da Ebid Kerim Yehya. Quest'ultimo è stato ucciso a Sêx Meqsûd.

25- Sultan Murad: La creazione di questo gruppo, che ha come finalità quella di unire i Turkmeni da quando cominciò la guerra in Siria, risale in realtà al 1998, dopo l'Accordo di Adana. Il leader del gruppo, Yusuf El Selêh è noto per la sua relazione con



il MIT, l'intelligence turca, fin da allora. Tra i suoi leader, Fehim Isa e Serb Ehmed Osman. E' il gruppo nel quale lo Stato turco investe maggiormente. Il controllo dei confini è affidato a questo gruppo.

26- Sultan Suleyman Shah: Questo gruppo composto da Turkmeni della regione di Bab ha cercato di formare gruppi paralleli di kurdi nella regione di Qibesin, ma senza successo. Guidato da Abu Emse, il gruppo ha partecipato all'occupazione di Afrin.

27- Sultan Mehmed Fatih: Questo gruppo è stato creato dallo Stato turco nella città di Xendura a Jarablus nel 2012 ed è rimasto ad Aleppo per molto tempo. Nel 2015 si è unito a Sultan Murad, ma ne è uscito nel 2016. Occupa soprattutto le zone di Jarablus, El Rai and Ezaz e ha partecipato all'occupazione di Afrin.

28- Muntasir Billallah: Questo gruppo anteriormente di stanza ad Aleppo, opera soprattutto a Bab, Al Raï e Jarablus. Guidato da Firas Basha, è

al soldo dell'intelligence turca e ha partecipato all'occupazione di Afrin.

29- Samarkand Brigade: Creato nella campagna di Aleppo nel 2016, questo gruppo è appoggiato dallo Stato turco.

Formato da mercenari provenienti dall'Asia Centrale, soprattutto uzbeki. Il gruppo sostiene di essere stato creato per combattere contro i kurdi. Ha partecipato all'occupazione di Afrin.



CHI SONO

I TERRORISTI

SERGIO SEGIO

Secondo i piani e la propaganda di Erdogan, la safe zone, profonda 30 chilometri, procuratasi nel nord-est siriano con un'operazione di occupazione militare costituirà una valida e necessaria «barriera contro i terroristi». L'altro e principale obiettivo era quello di procurarsi un territorio dove insediare una buona parte degli oltre tre milioni e mezzo di siriani scampati alla guerra e attualmente bloccati e trattenuti nei campi profughi turchi, in base agli accordi stipulati con l'Unione Europea, che ha ricompensato l'infame servizio con ben sei miliardi di euro.

Per il sultano ultranazionalista, il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), ma anche il PYD (Partito dell'Unione Democratica) del Rojava e, in generale, il popolo kurdo sono nient'altro che terroristi da annientare, come in effetti sta provando a fare da molto tempo.

«Terrorista» è una definizione ormai e sempre più divenuta una "parola-ombrello", sotto la quale racchiudere fenomeni tra i più diversi; un'etichetta

che si attribuisce prontamente al nemico, mai ad amici, complici o alleati, tanto meno a sé stessi. È chi ha il potere di dominare i media e di scrivere la Storia che attribuisce o meno questa qualifica.

L'israeliano Menachem Begin era stato a capo dell'Irgun, gruppo paramilitare sionista, sino al suo scioglimento nel 1949; venne ricercato a livello internazionale per crimini di terrorismo, tra cui una bomba fatta esplodere nel 1946 in un hotel di Gerusalemme, con 91 vittime. In seguito, divenne Primo ministro di Israele dal 1977 al 1983 e addirittura fu insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1978: stragi e bombe, insomma, talvolta vengono considerate un encomiabile viatico per la pace, una pratica legittima e meritevole, ancorché sostanzziata in omicidi indiscriminati.

Ancor più vale per le stragi direttamente compiute da un potere statale, e anche qui gli esempi e i riferimenti potrebbero essere tanti e troppi, a cominciare dalle stragi "industriali", vale a dire dalle guerre, di aggressione, di rapina o "umanitarie" che si vogliono.



La Turchia padrino di Daesh

Venendo ai tempi recenti, in gran parte del mondo Daesh/Isis, l'autoproclamato Stato Islamico, viene unanimemente giudicato e condannato quale sanguinaria struttura terrorista.

Un fenomeno, però, di cui si evitano di ricostruire le origini, i legami e le caratteristiche: «Daesh ha una madre: l'invasione dell'Iraq. Ma anche un padre: l'Arabia Saudita e il suo apparato religioso-industriale. L'Arabia Saudita è un Daesh riuscito», ha efficacemente sintetizzato Kamel Daoud, intellettuale e giornalista algerino.

Si potrebbe aggiungere che Daesh ha avuto anche un padrino, assai protettivo e benevolente: la Turchia di Erdogan, proprio colui che accusa di terrorismo i kurdi, ovvero quei e quelle combattenti che, organizzati nelle Forze Democratiche Siriane, hanno sconfitto militarmente lo Stato Islamico, essendo alleati con la coalizione a guida statunitense, con quel Donald Trump che ora li ha

traditi consegnandoli alla feroce rivale di Erdogan, gratificandoli pure del giudizio postumo di essere «più pericolosi dell'Isis».

Nel mutevole gioco di alleanze tra potenze, di realpolitik e di giravolte ciniche e ipocrite, in anni passati persino la Russia aveva apertamente accusato Erdogan e la sua famiglia di gestire traffici illegali di petrolio con l'Isis, da questi «rubato ai proprietari legittimi della Siria e dell'Iraq».

Così come la stessa Turchia era sospettata di armare, addestrare e gestire attraverso le proprie frontiere il flusso verso la Siria di foreign fighters desiderosi di arruolarsi nelle milizie jihadiste e anche di tagliare qualche testa occidentale.

Il business della lotta al terrorismo

Nulla di nuovo: coerenza, lealtà e obiettività non appartengono certo a quegli Stati e a quei governi il cui interesse primario è di opprimere i popoli di favorire quel "complesso militare-industriale e po-

“ Dall'attacco alle Torri Gemelle del 2001 all'inizio del 2018 gli USA hanno speso 2.800 miliardi di dollari nel contrasto al terrorismo. ”

litico” di cui abbiamo già parlato (“Global Rights”, n. 1/2015). Da sempre, infatti, le corporation del petrolio e del bellico costituiscono un governo nei governi, a partire da quello USA.

Solamente per il Pentagono lavorano oltre 3 milioni e 200 mila persone, di cui oltre un terzo militari, 742 mila civili, 826 mila nella Guardia nazionale e nelle forze di riserva; quel Dipartimento della Difesa (ma sarebbe più proprio definirlo dell'Offesa) possiede centinaia di migliaia di edifici e strutture sparse in oltre cinquemila siti, beni per oltre 2.400 miliardi di dollari e gestisce un budget che, per il solo 2018, è stato di 639 miliardi di dollari.

Assieme ai tanti altri organismi militari, alle agenzie di intelligence e a quelle di ricerca scientifica, spaziale e tecnologica a fini bellici costituisce una sorta di Stato nello Stato, con enormi risorse e grande ancorché opaco e sfuggente potere. Si tratta di un grumo di interessi che della lotta al terrorismo ha saputo fare un nuovo gigantesco business non solo politico ma anche economico,

parallelo a quello della guerra tradizionale, anche privatizzando e delegando numerose attività a contractor e società esterne.

Bastino poche cifre: dall'attacco alle Torri Gemelle del 2001 all'inizio del 2018 gli USA hanno speso 2.800 miliardi di dollari nel contrasto al terrorismo; in quegli anni, ben il 16 per cento del bilancio statunitense è stato destinato a combattere il fondamentalismo islamico.

Imponenti anche le cifre del commercio mondiale di armamenti. Pure qui la parte del leone la fanno gli Stati Uniti, con il 36% del volume globale degli affari, che sono anche il primo fornitore della Turchia.

Dal golpe tentato a quello vero

Tra gli effetti del tentato colpo di Stato contro Erdogan del luglio 2016, vi sono quelli di aver incrinato i suoi rapporti con gli Stati Uniti, da lui sospettati di esserne gli sponsor, e, per converso,



quelli di aver rafforzato l'intesa con Vladimir Putin, che lo avrebbe invece allertato sul pericolo in corso.

In realtà, il mancato golpe è stata preziosa occasione regalata al presidente turco per una pesantissima, e dopo anni tuttora perdurante, repressione interna di ogni opposizione e per un ulteriore rafforzamento dei propri poteri.

Un parziale bilancio indica in 4.279 i magistrati e giudici licenziati, 3.000 di loro arrestati e in detenzione preventiva, centinaia di radio, giornali, siti web sono stati chiusi, ancora 150 giornalisti

sono detenuti, mentre migliaia di insegnanti sono stati rimossi dai loro incarichi nelle università e a tutti i livelli nelle scuole.

Alla diretta e "legale" repressione statale, alle leggi speciali, al coprifuoco, ai bombardamenti contro gli insediamenti del PKK nelle città curde dell'Anatolia sud-orientale come Cizre, Sirnak, Nusaybin e Sur, con molte migliaia di civili uccisi e decine di migliaia di sfollati, si è poi affiancata anche la "guerra sporca", con migliaia di casi di sparizioni forzate, di esecuzioni extragiudiziali, con stragi e attentati, come quello ad Ankara che il 10 ottobre 2015 ha provocato circa 100 vittime



durante un incontro pubblico cui partecipavano esponenti dell'HDP, il Partito Democratico dei Popoli, associazioni, sindacati e attivisti per la pace, con gli omicidi mirati persino in nazioni europee, come quello avvenuto a Parigi il 9 gennaio 2013 con l'esecuzione di tre militanti kurde, Fidan Dogan, Sakine Cansiz e Leyla Saylemez, per la quale è emersa la responsabilità di alti funzionari dei servizi segreti turchi.

I crimini di stato turchi sono dunque innumerevoli, pur se ancora tollerati per diversi motivi e reciproche convenienze dal consesso internazionale, l'Europa e gli USA per primi, come

di nuovo si è visto nel momento dell'invasione turca del Rojava e della successiva accettazione dello status quo a beneficio di Erdogan.

Ma se il suo regime può ancora imporsi con la forza e con il ricatto, con le armi e con le basi NATO presenti sul suo territorio, non può evitare che nella coscienza delle opinioni pubbliche democratiche mondiali si stia facendo strada la lampante verità: i terroristi sono loro.

“

Solo attraverso un dialogo inclusivo

potremo costruire

una Siria democratica

”

SERKAN DEMIREL

IL CO-PRESIDENTE DEL PYD (PARTITO DELL'UNIONE DEMOCRATICA) SAHOZ HESEN SPIEGA IN QUESTA LUNGA INTERVISTA CON SERKAN DEMIREL PERCHÉ GLI STATI UNITI HANNO GIRATO LE SPALLE AI KURDI, IL RUOLO DELLA RUSSIA E DELLA SIRIA E I VARI ACCORDI RAGGIUNTI CON LA TURCHIA DAI VARI ATTORI IN CAMPO, QUASI SEMPRE A SCAPITO DEI KURDI E DEL SISTEMA DI CONFEDERALISMO DEMOCRATICO CHE DAL 2012 VIENE IMPLEMENTATO NEL NORD EST DELLA SIRIA.

Signor Hesen, lo stato turco continua ad attaccare cercando di occupare il Nord Est della Siria nonostante l'accordo tra gli Stati Uniti e la Russia con la Turchia a ottobre. Può spiegarci cosa sta succedendo?

Devo dire prima di tutto che la situazione è estremamente caotica e quello che sta succedendo nella regione è strettamente collegato a tutto quel che accade in Siria.

Le forze locali e straniere si trovano in Rojava, perché qui c'è una gran ricchezza di risorse, oltre che di ricchezza culturale. Inoltre, il modello di autonomia democratica che si sta implementando nella regione, l'esperienza del Confederalismo Democratico proposto dai kurdi e la stessa presenza massiccia dei kurdi nella regione disturba i paesi vicini, soprattutto la Turchia.

È dal 2011 che lo stato turco forgia la sua politica siriana, i suoi piani e progetti partendo dai suoi interessi per il territorio di Rojava.

La Turchia ha sostenuto moltissimi gruppi mercenari che hanno attaccato la regione. Ma non essendo riuscita ad ottenere ciò che voleva attraverso questi gruppi mercenari come il fronte al-Nusra e l'ISIS, ora è scesa in campo e sta cercando di occupare direttamente la regione.

La Turchia vuole negare ai kurdi uno "status" e inoltre vuole schiacciare il sistema di convivenza costruito in Rojava dai kurdi assieme agli arabi, assiri, armeni, ceceni.

Fin dall'inizio della crisi siriana abbiamo cercato di promuovere una soluzione negoziata e politica, interna alla Siria. È su questa base che abbiamo fatto un accordo con gli Stati Uniti.

Ma lo stato turco continua nella sua politica di occupazione di Rojava. Per ultimo ha ordinato l'invasione usando gruppi jihadisti mercenari. In questo processo, abbiamo avvertito sia gli Stati Uniti che la Russia che il tentativo di invasione dello stato turco avrà ripercussioni non solo sui kurdi ma su tutte le popolazioni della regione e trascinerà nuovamente nel caos la Siria. Se non viene trovata una soluzione, resisteremo a qualsiasi occupazione. Lo stato turco ha preferito attaccare e compiere massacri e di conseguenza noi resistiamo.

La nostra resistenza all'invasione ha sventato i piani della Turchia. La nostra resistenza e il fatto che i popoli del mondo si schierano accanto a noi, hanno riscritto l'agenda internazionale. Gli stati hanno dovuto cambiare la loro politica. Quindi, su richiesta e con l'approvazione delle SDF (Forze Democratiche Siriane), gli Stati Uniti hanno concluso un accordo con lo stato turco. Nonostante la buona volontà che abbiamo dimostrato, lo stato turco non ha rispettato l'accordo con gli Stati Uniti e ha continuato i suoi attacchi contro nuove aree e villaggi. Hanno attraversato i 30-32 km stabiliti dall'accordo.

Dopo questo primo accordo c'è stato un cessate il fuoco, concordato tra la Russia e lo stato turco. Secondo l'accordo, lo stato turco non amplierebbe l'area di occupazione e rimarrebbe all'interno della zona concordata. Le SDF non conoscevano il contenuto di questo accordo. Ci sono stati negoziati con i russi su alcuni punti di questo accordo. In precedenza, c'erano stati negoziati con i russi e il regime di Damasco sulla sicurezza delle frontiere.

Noi stiamo facendo del nostro meglio per implementare gli accordi. Lo stato turco però non rispetta l'accordo che ha stipulato con i russi, e continua ad attaccare. Ha attaccato anche le forze del regime di Damasco al confine. Un certo numero di soldati dell'esercito di Damasco è ritirato, altri sono stati catturati.

In altre parole, la pratica e il piano dello stato turco si basano sulla frantumazione della Siria e questo lo denunciemo in ogni incontro che tenia-

mo. Il risultato di questi attacchi, è come dicevo all'inizio il caos nella regione. Lo stato turco non rispetta gli accordi e il cessate il fuoco. Il presidente turco Erdogan parla di nuovo di attacco a Kobane e in realtà con questi attacchi vuole riattivare l'ISIS.

Ci sarebbero potuti essere accordi con lo stato turco, ma gli attacchi militari sono ancora in corso. Abbiamo detto agli Stati Uniti, alla Russia, all'Europa, a tutti, che gli attacchi contro Rojava non faranno altro che aggravare la crisi in Siria.

Nell'accordo siglato sia dagli Stati Uniti che dalla Russia con lo stato turco, viene menzionata una sorta di zona cuscinetto di 32 km. Cosa significa questo?

Le SDF, nel loro comunicato, non hanno specificato nessuna dimensione. Hanno detto "terremo a ragionevole distanza le nostre forze". Lo stato turco sta cercando di montare una giustificazione per l'occupazione usando la scusa delle "YPG (Unità di difesa popolare) al nostro confine".

Le SDF hanno raggiunto un accordo con i russi e il regime per stanziare soldati di Damasco ai confini, sulla base del fatto che sia l'ordine pubblico che l'amministrazione civile rimarrebbero come sono. SDF e YPG non sono presenti nel centro della città, dove ci sono solo forze di difesa interne. In base all'accordo, se le truppe del regime si stabiliranno al confine, le forze YPG e SDF arretreranno, il che non sarebbe un grosso problema. Se ci saranno garanzie su questo non sarebbe un problema per noi avere forze russe e di regime al confine in modo da prevenire gli attacchi dello stato turco.

Il fatto che il regime sia ai confini non è un problema per noi, abbiamo già espresso che siamo a favore di una soluzione politica e negoziata con il regime.

Detto questo, se dovessimo rimanere sotto attacco dalla Turchia o chiunque altro, resisteremo e proteggeremo la nostra gente in qualsiasi



Nonostante la dichiarazione dell'Amministrazione Autonoma che ha accettato accordi e cessate il fuoco con gli Stati Uniti e la Russia, ogni nuova dichiarazione rilasciata dalla Turchia è una nuova minaccia di invasione...

Non abbiamo concordato di ritirarci di 32 km: un dibattito che parta da questa premessa è pertanto sbagliato. Non abbiamo accettato la presenza degli invasori sulla nostra terra, ciò che abbiamo accettato è un cessate il fuoco. In questo processo, stiamo cercando una soluzione attraverso negoziati con Russia, Stati Uniti e stati europei.

Diciamo a tutti che non accettiamo il piano dello stato turco di invadere la Siria nord orientale e che resisteremo.

Diciamo che il cessate il fuoco o le alleanze possono essere trasformati in dialogo se si è davvero

interessati al futuro della Siria. Se le forze del regime sono al confine, il pretesto di occupazione dello stato turco scompare. Tuttavia, se i turchi continueranno a rimanere nella nostra regione, resisteremo. Resisterà il popolo siriano.

Erdogan non ha accettato l'accordo con gli Stati Uniti perché vuole occupare la Siria nordorientale.

Abbiamo detto alla Russia e agli Stati Uniti che i turchi non hanno rispettato il cessate il fuoco e gli accordi. Ed in effetti così è.

La Turchia ha firmato un accordo che non sta rispettando. La Russia e gli Stati Uniti devono prendere atto dell'atteggiamento di Erdogan. Se lo stato turco non sarà completamente rimosso dalla regione, non ci sarà mai una soluzione alla crisi in Siria.

Pensiamo che gli Stati Uniti rimarranno per il petrolio. Non vogliono che il petrolio cada nella mani dell'ISIS, o forse nelle mani del regime di Damasco o dell'Iran.

Come sono cambiate le vostre relazioni con gli Stati Uniti e la Russia dopo il ritiro degli Stati Uniti dalla regione?

Abbiamo relazioni con tutti nella regione. C'è un problema kurdo in Siria e tutti dovrebbero prenderne atto e lavorare per una soluzione alla questione kurda. Come farlo? Il punto di partenza è che i diritti di tutti i popoli della regione, vale a dire la loro identità, cultura, lingua, amministrazione, status politico e autogoverno devono essere garantiti a parità di diritti. Questo è quello che significa una Siria democratica.

Oggi ci troviamo di fronte a un problema politico che non si vuole risolvere e per questo forze d'invasione come lo stato turco attaccano la regione ad ogni occasione.

Le forze internazionali affermano che 'la Turchia è uno stato e abbiamo relazioni strategiche con questo stato. Pertanto dobbiamo stare attenti'. Ma queste relazioni quotidiane non sono più accettabili. Mentre quelle forze restano tranquille, la Turchia continua a massacrare civili. In questo senso, l'occupazione dovrebbe essere contrastata con un atteggiamento comune.

Si sostiene che gli Stati Uniti siano tornati in alcune regioni, è veramente così? Che fine perseguono secondo lei gli Stati Uniti?

Gli Stati Uniti avevano deciso di ritirare tutti i soldati, e molti si sono effettivamente ritirati. Più tardi, il presidente degli Stati Uniti Trump ha

cambiato la sua decisione e ha detto: "Resteremo nella regione".

Pensiamo che gli Stati Uniti rimarranno per il petrolio. Non vogliono che il petrolio cada nelle mani dell'ISIS, o forse nelle mani del regime [di Damasco] o dell'Iran. Questa politica riguarda gli Stati Uniti. È vero che sono tornati in alcune aree da cui si erano già ritirati, ma non si sono stabiliti in tutte le regioni.

Non sembrano tornare in quelle aree in cui si trova il regime. Non sappiamo che cosa davvero faranno, ma sembra che rimarranno nella regione e si stabiliranno in determinate aree. Non penso che si stabiliranno in tante regioni come prima, poiché rimarranno solo nei cantoni di Deir Ezzor e Cizîre.

Sono iniziati a Ginevra gli incontri del Comitato per la Costituzione della Siria, sponsorizzato dalle Nazioni Unite. Come in precedenza, anche a questi incontri, i rappresentanti dell'Amministrazione Autonoma non sono stati invitati. Come valuta questa situazione.

La crisi in Siria non sarà mai risolta in questo modo. Non c'è soluzione senza di noi a Ginevra. È una prospettiva unilaterale e non fornisce una soluzione. I problemi sociali che si verificano dopo guerre pesanti non vengono mai risolti se non c'è inclusione. Una soluzione si troverà solo quando tutte le parti coinvolte in quel conflitto siederanno al tavolo dei negoziati. Da un lato c'è un regime che è la causa di tanti problemi politici, economici e culturali nella nostra società

negli ultimi 50 anni, dall'altro lato ci sono gruppi chiamati "opposizione" che sopravvivono con il sostegno di altri paesi. La maggior parte degli attori, in questo secondo gruppo, è sostenuta dalla Turchia, settori jihadisti radicali, che stanno cercando di costruirsi una legittimità sedendosi al tavolo con il nome di "opposizione".

Esiste una forza democratica che non è invitata a questo tavolo, ma che rappresenta una terza via in Siria, l'Amministrazione Autonoma democratica, che non è né legata al regime né ai poteri regionali. Siamo l'unica forza che difende la costruzione di una Siria democratica, ma non siamo al tavolo. Abbiamo ripetutamente affermato che non ci può essere una soluzione alla guerra se non siamo tutti attorno a quel tavolo.

I colloqui iniziano con una carenza democratica, perché noi non siamo stati invitati a quegli incontri. Chi siede attorno a quel tavolo cerca di proteggere i propri interessi, mentre l'Amministrazione Autonoma difende l'esistenza di una Siria democratica.

Ogni volta che l'Amministrazione Autonoma è esclusa dal tavolo dei negoziati è per via della Turchia. Davvero è così?

È una scusa dire che la Turchia non accetta la nostra presenza. Lo stato turco vuole annientarci, distruggerci. Se l'atteggiamento della Turchia è intervenire [militarmente], non potremmo mai arrivare ad una soluzione in Siria. Questo è certo, ma non

siamo d'accordo ad attribuire la mancanza di una ricerca genuina di una soluzione al solo atteggiamento turco.

Il gruppo Astana - Turchia, Iran e Russia - dice di voler agire in favore della Siria ma lo vuole fare con i propri metodi di controllo. Questo approccio non porterà mai ad una soluzione.

L'accordo con il regime consisteva solo nell'invio delle truppe del regime al confine o riguardava anche altre questioni?

La Russia ha organizzato il nostro incontro con il regime. L'accordo riguarda solo le forze del regime al confine, ma come sempre diciamo, siamo sempre aperti al dialogo con il regime.

Abbiamo chiesto alla Russia di essere il paese garante e iniziare i negoziati con il regime. Quello che sempre reiteriamo è che nessuno può evitare la questione kurda.

Oggi, tutti i popoli della Siria Nordorientale vogliono vivere in una Siria democratica sotto il tetto dell'Amministrazione Autonoma.

La Siria non potrà più essere governata come prima. Pertanto, dobbiamo trovare soluzioni ai problemi attraverso il dialogo.

La nostra alleanza con il regime oggi è legata al confine, ma crediamo che questa alleanza dovrebbe essere ulteriormente estesa ad altre questioni.



ROJAVA & NORTH EAST SYRIA

ROJAVA & NORTH EAST SYRIA

Cultura: uno dei pilastri

del Confederalismo Democratico

ORSOLA CASAGRANDE

TEV-ÇAND (TEVGËRA DEMOKRATIK YA ÇAND Û HUNERÊ MEZOPOTAMYA - MOVIMENTO DEMOCRATICO PER LA CULTURA E L'ARTE DELLA MESOPOTAMIA) È NATO IN SENO AL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE KURDA PER PRESERVARE, PRODURRE E DIFFONDERE LA CULTURA KURDA CHE, COME LA LINGUA, HA SUBITO UNA FORTE REPRESSIONE DA PARTE DEGLI STATI IN CUI SI TROVA DIVISO IL TERRITORIO DEL KURDISTAN (TURCHIA, IRAN, IRAQ E SIRIA).

TEV-ÇAND IN EUROPA HA OLTRE 4000 MEMBRI, ARTISTI, MUSICISTI, INTELLETTUALI, SCRITTORI KURDI COSTRETTI ALL'ESILIO.

La prima foto che incontrano i visitatori che entrano nel centro culturale TEV-ÇAND di Kobane è quella di Hozan Serhat, uno dei membri di Koma Berxwedan.

Hozan Serhat era un guerrigliero del PKK e un bravo musicista. Suonava il saz e ha composto alcune delle canzoni più belle della musica kurda contemporanea. Il suo album, Hewler, un gioiello, e le sue canzoni un "must" per tutti i musicisti e gli amanti della musica in generale.

Hozan Osman è co-presidente del centro culturale TEV-ÇAND di Kobane. Accoglie con calore GR nei locali del centro che sono stati rilevati da TEV-ÇAND dopo che il regime ha lasciato la città, nel 2013.

Prima che ciò accadesse, cioè quando ancora governava il Baath, i kurdi, ricorda Hozan Osman, si incontravano a casa di Bakir Kurd. Kurd è un

dengbej, un cantastorie kurdo.

Il regime, dice Hozan Osman, "non permetteva lo svolgimento di cerimonie kurde, ma nella casa di Bakir Kurd abbiamo potuto condividere storie e canzoni. Nel 2013 ci siamo trasferiti in questo edificio".

In realtà l'edificio in questione era un centro culturale arabo, ma dopo la vittoria della rivoluzione di Rojava, il 19 luglio 2012, è stato trasformato, come dice orgogliosamente Hozan Osman, "in un centro culturale democratico, dove tutte le culture e le lingue hanno lo stesso riconoscimento e vengono celebrate e insegnate senza alcuna differenza".

In altre parole, questa è la casa della pluralità di culture e di lingue della città di Kobane. "Ognuno è libero di festeggiare nella propria cultura", afferma Hozan Osman.



Rivendicare le diverse culture

L'attività principale del centro è la musica. Qui i bambini seguono corsi per imparare a suonare vari strumenti ma possono anche seguire lezioni di canto. "La maggior parte dell'insegnamento avviene attraverso l'attività di gioco", afferma Hozan Osman.

C'è uno studio di registrazione e vengono offerti anche corsi di folklore e danza.

"Non è stato facile - ammette Hozan Osman - abituare

le persone ad organizzare cerimonie e spettacoli di nuovo liberamente nella propria cultura e lingua. Va ricordato che ai tempi del regime tutte le culture tranne l'arabo erano considerate dal regime come "inferiori" ed erano di fatto proibite.

E con gli anni, la gente ha davvero creduto che la propria cultura e lingua fossero qualcosa che doveva essere mantenuto e celebrato in segreto, o addirittura dimenticato o messo da parte. In questo senso - afferma Hozan Osman - la politica di assimilazione del regime Baath ha funzionato".



L'amministrazione autonoma sin dalla sua istituzione a Kobane e nel resto della Siria settentrionale e orientale, ha sempre dato alla cultura - o meglio alle culture - un'importanza molto grande. In effetti, le culture (insieme alle lingue) sono uno dei pilastri del modello di Autonomia Democratica proposto e implementato nelle aree liberate della Siria settentrionale e orientale.

Per questo, l'Amministrazione ha fatto sforzi straordinari per garantire a tutte le culture e le lingue, opportunità e spazi in cui manifestarsi.

Lavorare con i bambini

"I bambini - afferma Hozan Osman - vengono in questo centro culturale per conoscere gli strumenti tradizionali, la musica, i balli, la lingua. Abbiamo aperto una scuola culturale e ora queste materie relative a tutte le aree della cultura vengono insegnate accademicamente".

Hozan Osman sottolinea che uno dei tentativi di tutti i regimi è quello di distruggere le culture altrui.

Lavorare con i bambini è fondamentale perché loro sono il futuro delle nostre terre.

“Qui in Siria - afferma - lo abbiamo visto, in tutta la sua brutalità, ad Afrin quando lo stato turco ha invaso la città e i villaggi circostanti a marzo 2018. La Turchia voleva cancellare i valori culturali della popolazione di Afrin, e lo ha fatto violentemente, cambiando i nomi di strade e scuole e sostituendo quelli originali con nomi turchi”.

Alcune delle famiglie che sono state costrette a fuggire da Afrin hanno trovato rifugio a Kobane e TEV-ÇAND ha lavorato con i bambini profughi fin da quando sono arrivati qui. “Ora ci sono circa 25 bambini che vengono al centro - afferma Hozan Osman - per frequentare corsi e recuperare o mantenere così la loro cultura”.

Lavorare con i bambini, afferma Hozan Osman. “è fondamentale per noi, perché i bambini sono

il futuro delle nostre terre. Promuoviamo tutte le culture allo stesso modo, motivo per cui abbiamo aperto centri più piccoli nei villaggi dove ci sono anche altre culture e identità. Nessuno è discriminato nel modello di Autonomia Democratica”.

I martiri della cultura

Parliamo mentre passeggiamo per le varie stanze del centro. La biblioteca ha circa 13.000 libri, un piccolo tesoro per tutti gli amanti della cultura. “Questo edificio - ricorda Hozan Osman - è stato gravemente danneggiato durante l'assedio dello Stato Islamico, nel 2014.

Gli artisti che hanno lavorato per questo centro sono caduti martiri difendendo Kobane”. Una pietra ricorda e rende omaggio ai martiri di TEV-ÇAND.



Progetti cinematografici

Hozan Osman ribadisce l'importanza di lavorare con i bambini e la popolazione che vive nei villaggi intorno a Kobane. “Ogni giorno - dice - andiamo nei villaggi, presentiamo un film o organizziamo un dibattito”. Il cinema è l'altro campo promosso da TEV-ÇAND. Il Rojava Film Festival nel 2018 si è svolto a Kobane, a novembre.

Una Comune di Cinema, come quelle di Derik e Serekaniye, è stata creata anche a Kobane. Un gruppo di cineasti ha prodotto cortometraggi e attualmente sono in fase di scrittura sceneggiature per diversi film.

Qui a Kobane è stato girato il lungometraggio “Ji Bo Azadiye” di Ersin Çelik, che racconta la storia

della resistenza durante l'assedio di Sur, quartiere di Amed (Diyarbakir).

Continuiamo il nostro giro del centro. Al primo piano un'intera sala è dedicata all'arte. C'è un laboratorio di pittura, un atelier e i quadri degli artisti sono ovunque, appesi alle pareti, su cavalletti, tavoli e perfino sul pavimento.

Molti sono ritratti dei giovani martiri YPG e YPJ che hanno liberato la città di Kobane, nel gennaio 2015.

C'è un ritratto di Sara, Sakine Cansiz, una delle fondatrici del PKK e una fonte di ispirazione per le giovani donne kurde. Sakine Cansiz è stata assassinata a Parigi il 9 gennaio 2013, insieme ad altre due politiche Kurde, Fidan Dogan (respon-

Stiamo lavorando ad una commedia. L'opera è in arabo e in kurdo, che sono le principali lingue del cantone di Kobane.



sabile dell'ufficio di informazione del Kurdistan di Parigi) e Layla Saylemez (responsabile dei giovani kurdi in Francia).

Ci sono ritratti del leader del popolo kurdo, Abdullah Ocalan, che ha immaginato, sognato e teorizzato il modello di Autonomia Democratica che ora viene implementato con successo nella Siria settentrionale e orientale.

Accanto ai ritratti ci sono dipinti astratti, paesaggi, quadri ispirati a leggende mitologiche e vecchie storie kurde.

Progetti teatrali

Scendiamo di nuovo le scale e ci fermiamo davanti a un piccolo "museo". Dentro, la foto di Ayse Sen, strumenti antichi e bellissimi kilim.

"Stiamo anche lavorando su vari progetti teatrali. - dice Hozan Osman - Stiamo lavorando ad una commedia. L'opera teatrale è in arabo e in lingua kurda, che sono le lingue principali del Cantone di Kobane."



“

Comandanta Meryem Kobane:

L'occupazione di Serekaniye, vendetta turca

ORSOLA CASAGRANDE

MERYEM KOBANE È STATA LA COMANDANTA GENERALE DELLE YPJ (UNITÀ DI DIFESA DELLE DONNE) NELLA REGIONE DI KOBANE. SOTTO IL SUO COMANDO LE YPG (UNITÀ DI DIFESA DEL POPOLO) E LE YPJ HANNO RESISTITO ALL'ASSEDIO JIHADISTA PER 4 MESI E INFINE HANNO SCONFITTO LO STATO ISLAMICO NEL GENNAIO 2015, DECRETANDONE COSÌ L'INIZIO DELLA FINE.

La sconfitta di Kobane fu anche una sconfitta del presidente turco Recep Tayyip Erdogan che durante l'assedio aveva dichiarato: "Kobane sta per cadere. E se non è ancora caduta, cadrà." Non è stato così.

Oggi la comandanta Meryem Kobane dice a Global Rights Magazine: "A Kobane, la nostra gente ha combattuto per tutta l'umanità. Ciò che ci ha ispirato durante i mesi di assedio è stata anche la solidarietà internazionale, in particolare quella espressa dalle donne che ci hanno mandato il loro sostegno da tutto il mondo. Oggi a Serekaniye e nel Nord Est della Siria il popolo kurdo sta combattendo di nuovo per tutta l'umanità. Non sostenere i kurdi in questo momento vuol dire

scrivere una pagina nera e vergognosa nella storia del 21° secolo."

Che messaggio manderesti alla comunità internazionale?

Ci sono due luoghi in cui vengono prese le decisioni: le Nazioni Unite e la NATO. È lì che la comunità internazionale e in particolare le donne devono andare a gridare forte e chiaro che l'aggressione della Turchia deve essere fermata.

Quelli che ieri erano osannati come eroine ed eroi in tutto il mondo, le YPJ e le YPG, non possono essere invisibili oggi. Ecco perché chiediamo agli amici in tutto il mondo di far sentire la loro voce nei luoghi del potere.



Ti rivolgi soprattutto alle donne...

Sì, perché a Serekaniye e lungo l'intero confine ci sono ancora una volta donne in prima linea per difendere l'onore del nostro popolo, il ricordo dei nostri martiri, ma anche le nostre conquiste.

Perché la lotta per la libertà è stata ed è soprattutto la lotta per la libertà delle donne. Ecco perché non è sufficiente manifestare nelle strade. È importante andare nei centri di potere in cui vengono prese le decisioni e raccontare ciò che stiamo attraversando in queste ore nel nord-est della Siria. Le donne devono denunciare come la Turchia sta uccidendo bambini, donne, giovani, anziani. Perché Erdogan ha la stessa faccia di al-Baghdadi [il

capo dello Stato islamico ucciso in un'operazione USA su intelligence kurda il 26 ottobre 2019. Ndr].

Questa guerra non può essere fermata con le parole ma con la pratica e questo significa la costante denuncia nei luoghi in cui si trovano gli interlocutori di questa guerra. E mi riferisco principalmente agli Stati Uniti, ma anche alla Germania e al Regno Unito.

L'invasione turca è iniziata a Serekaniye, e non a caso...

Serekaniye è un posto storicamente importante per i kurdi. È qui che è iniziata la rivoluzione di Rojava. È qui che la coesistenza tra diverse nazioni

Noi kurdi resisteremo, perché la resistenza è la nostra libertà. I kurdi resisteranno ovunque si trovino.

è fiorita in questi anni dalla liberazione della città, nel luglio 2013.

Qui vivevano in pace e armonia kurdi, arabi, aramei, assiri e ceceni. Ed è anche qui che si trova Tell Halaf, che ha dato il nome al periodo Halaf, tra il 6100 a.C. e 5400 a.C.

Non è un caso che la Turchia abbia cominciato la sua invasione qui. Perché l'obiettivo è certamente quello di sterminare i kurdi ma anche le altre culture che in questa regione vivono pacificamente sotto l'Amministrazione Autonoma nata con la Rivoluzione.

La Turchia ha fin dall'inizio dell'offensiva attaccato anche le prigionie in cui sono detenuti i mercenari dello Stato Islamico, come hanno denunciato le Forze Democratiche Siriane (SDF)...

Questa è la conferma che il presidente turco Erdogan vuole liberare i mercenari. Il suo obiettivo è quello di riattivare lo Stato Islamico.

È interesse di tutto il mondo impedire che questa guerra continui. Perché se non si agisce subito, tutti saranno complici del ritorno di una mentalità e di pratiche reazionarie che sono quelle della Turchia di Erdogan e dei suoi mercenari dello Stato Islamico, al-Nusra, Daesh o qualunque sia il nome dell'organizzazione di cui fanno parte.

Quanto a noi, i kurdi, resisteremo perché la resistenza è la nostra libertà. I kurdi resisteranno ovunque si trovino. Ma questa, lo voglio ribadire, non è solo la nostra lotta. Se questa guerra non si ferma, le conseguenze saranno catastrofiche per tutta l'umanità.



Sezai Temelli: In Turchia

golpe politico in atto

ORSOLA CASAGRANDE

SEZAI TEMELLI, È NATO A ISTANBUL NEL 1963. DALL'11 FEBBRAIO 2018 È CO-PRESIDENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO DEI POPOLI (HDP) INSIEME A PERVIN BULDAN. TEMELLI È MEMBRO FONDATORE DELL'HDP ED È STATO MEMBRO DEL PARLAMENTO PER IL SECONDO DISTRETTO ELETTORALE DI ISTANBUL, DA GIUGNO A NOVEMBRE 2015. PRIMA DI DIVENTARE PRESIDENTE DELL'HDP NEL TERZO CONGRESSO ORDINARIO DEL PARTITO, È STATO VICEPRESIDENTE RESPONSABILE DELLA POLITICA ECONOMICA.

TEMELLI HA UNA LAUREA E UN DOTTORATO IN FINANZA E HA INSEGNATO SCIENZE POLITICHE E POLITICHE PUBBLICHE ALL'UNIVERSITÀ DI ISTANBUL.

Sezai Temelli è co-presidente del Partito democratico dei popoli, HDP, e deputato al parlamento turco. Recentemente è stato a Strasburgo, a capo di una delegazione di membri dell'HDP che hanno partecipato a vari incontri al Parlamento europeo per denunciare le ultime misure repressive del regime del presidente Recep Tayyip Erdogan.

In questa intervista Temelli affronta il tema del golpe politico del governo che ha destituito i sindaci (HDP) legittimamente e democraticamente eletti. Inizialmente, il 19 agosto, sono stati destituiti i co-sindaci delle città di Diyarbakir, Mardin e Van e sono stati nominati al loro posto dei commissari. Al momento di andare in stampa (fine novembre) i sindaci destituiti sono una trentina.

Durante la sua permanenza in Europa, Temelli ha partecipato all'audizione della Corte europea dei diritti umani che si è occupata della detenzione del suo predecessore, l'ex co-presidente del partito, Selahattin Demirtas, candidato presidenziale che

ha svolto la campagna elettorale dal carcere, dove è rinchiuso dal 2016.

Come valuti le ultime misure repressive adottate dal governo turco contro l'HDP?

Nel campo della politica democratica, i poteri che non possono fronteggiare i loro avversari con pratiche democratiche tendono a diventare autoritari per non perdere il controllo.

Lo stato di emergenza è la prova più ovvia di questa tendenza autoritaria. L'applicazione permanente e continua dello stato di emergenza è stata pensata per colpire l'HDP ma ormai riguarda tutti i segmenti della società in Turchia. In effetti, dopo le elezioni del 7 giugno 2015, l'intero paese si trova sotto uno stato di emergenza permanente, in cui è vietato il diritto di sciopero dei lavoratori, vengono arrestati scrittori e giornalisti dell'opposizione, accademici e intellettuali devono diventare invisibili, tutti siamo soggetti a repressione e tortura. I settori sociali



L'isolamento assoluto di Ocalan ostacola non solo una soluzione pacifica alle tensioni in Turchia, ma anche la possibilità di contribuire alla pace in Medio Oriente

che non si arrendono al regime di Erdogan sono sottoposti a continue pressioni.

La dichiarazione o meno dello stato di emergenza è ormai solo una formalità legale. In questo contesto la nomina di commissari nei tre comuni metropolitani, con il golpe politico del 19 agosto, è la migliore prova che lo stato di emergenza è ormai permanente.

Qual è la vostra risposta a questo stato di emergenza permanente?

Insisteremo nel praticare politiche democratiche contro tutte queste illegalità e repressioni. Non cambieremo la nostra visione più ampia, che si basa sulla richiesta di pace.

Stiamo facendoci carico di dar voce alla speranza della pace e della democrazia della società turca. In questo contesto, vogliamo realizzare una repubblica democratica attraverso una politica che rimetta al centro le persone e il più grande ostacolo a tale aspirazione è l'alleanza AKP-MHP, quindi dovremo affrontare e superare quell'alleanza costruendo un'alleanza democratica con tutti i settori oppressi della Turchia.

Possiamo dire che le ultime misure repressive sono una reazione agli evidenti segnali di perdita del potere assoluto di Erdogan?

Stiamo assistendo da tempo a una perdita di potere del regime. Da parte nostra abbiamo intensificato la lotta quotidiana, con pazienza democratica, e abbiamo fatto perdere il regime di Erdogan alle elezioni del 31 marzo, rendendo visibile questa perdita di potere.

Il successo della strategia dell'HDP nelle elezioni del 31 marzo ha avuto un forte impatto sulle alleanze statali, inclusa quella al governo, AKP-MHP. Il successo dell'HDP ha contribuito a dare coraggio anche ad altri gruppi politici dell'opposizione che hanno deciso di affrontare Erdogan.

Se oggi è possibile parlare di altre equazioni politiche in Turchia, è grazie al successo della strategia elettorale dell'HDP. È anche evidente che il regime sta attraversando una grave crisi economica, che produce ogni anno un milione di nuovi disoccupati. L'unico strumento nelle mani di un regime che ha perso la sua legittimità democratica, sia all'interno che all'esterno, è la repressione.

Che cosa vi aspettate dell'Unione Europea?

La Turchia sta vivendo problemi simili a quelli di molti paesi governati da regimi autoritari. Ma tra tutti è importante sottolineare la questione dell'isolamento totale a cui è soggetto Abdullah Öcalan, in palese violazione del diritto nazionale e internazionale.

Tale isolamento ostacola non solo una soluzione pacifica alle tensioni in Turchia, ma anche la possibilità di contribuire alla pace in Medio Oriente. Questa situazione riguarda direttamente i nostri partner in Europa. Dobbiamo adottare un atteggiamento rigoroso e fermo, l'isolamento di Öcalan deve essere eliminato per garantire la pace in Turchia e Medio Oriente.

D'altra parte, c'è la violazione permanente dei diritti fondamentali e delle libertà in Turchia. Abbiamo chiesto ai nostri partner europei di adottare atteggiamenti che vadano oltre la preoccupazione per i diritti e le libertà. Un altro problema è la situazione dei politici imprigionati come ostaggi, con accuse e processi vergognosi.

Crediamo che ci siano molte cose che i nostri interlocutori possono fare a favore della liberazione dei nostri precedenti co-presidenti, parlamentari, dirigenti e attivisti del partito.

Per quanto riguarda la questione kurda, come ri-assumeresti la situazione attuale?

Abdullah Öcalan, nell'ultimo incontro con i suoi avvocati nel carcere di massima sicurezza nell'isola

di Imrali, ha insistito sui pericoli insiti nel mantenere stagnante la situazione e sulla necessità di trovare una "mentalità" statale che sappia rispondere al suo appello al dialogo.

Sembra che una di quelle "mentalità", all'interno dello Stato, abbia cercato di ribadire il suo no ad una soluzione della questione kurda attraverso la nomina di commissari nei nostri comuni principali.

Analizzando il passato e il presente, vediamo chiaramente qual è stato il risultato del non riconoscimento dell'esistenza di una questione kurda. I kurdi hanno lanciato un messaggio chiaro e democratico all'alleanza AKP-MHP, che il regime di Erdogan non vuole capire, ecco perché insiste nell'escludere l'HDP, in questo caso nominando commissari nei principali comuni in cui l'HDP ha vinto a larga maggioranza, Diyarbakir, Van e Mardin. Allo stesso tempo, in Siria, la Turchia suona tamburi di guerra con sempre maggior forza.

Come rispondere a questa situazione?

L'unico modo per cambiare questa realtà è costruire politiche per una soluzione democratica basata sul dialogo e sui negoziati. Continueremo a gestire il prossimo processo attraverso la dialettica lotta-negoziato.

Allargheremo, rafforzeremo e approfondiremo la nostra lotta, per cercare di risolvere la questione kurda e la questione della democrazia in Turchia, sempre sulla base di dialogo e negoziati.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

ERSIN ÇAKSU

GIORNALISTA DELL'AGENZIA DI STAMPA FIRAT NEWS. VIVE IN ROJAVA. È STATO DIRETTORE DEL GIORNALE ÖZGÜRLÜKÇÜ DEMOKRASI.

ORSOLA CASAGRANDE

GIORNALISTA. HA LAVORATO PER 25 ANNI AL QUOTIDIANO IL MANIFESTO. E' CO-DIRETTRICE ASSIEME A SERGIO SEGIO DEL MAGAZINE ONLINE WWW.GLOBALRIGHTS.INFO. COLLABORA CON IL QUOTIDIANO BASCO BERRIA. HA CURATO PER COMMA PRESS (WWW.COMMAPRESS.CO.UK) THE BOOK OF HAVANA. DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE ANCORA PER COMMA PRESS KURDISTAN +100 E THE BOOK OF VENICE.

SERKAN DEMIREL

GIORNALISTA DELL'AGENZIA DI STAMPA FIRAT NEWS. HA LAVORATO ANCHE PER L'AGENZIA DI STAMPA DICLE.

GIOVANNI GIACOPUZZI

AUTORE DI DIVERSI LIBRI SULLA POLITICA BASCO-SPAGNOLA, SEGUE DA ALCUNI ANNI LA POLITICA IN BAKUR KURDISTAN E ROJAVA ATTRAVERSO CONFERENZE, ARTICOLI E PROGETTI DI SOLIDARIETÀ. ATTUALMENTE COLLABORA CON L'ASSOCIAZIONE POPOLI MINACCIATI - GESELLSCHAFT FÜR BEDROHTE VÖLKER DI BOLZANO-BOZEN.

SERGIO SEGIO

IDEATORE E CURATORE DEI SEDICI VOLUMI DEL RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI, NE COORDINA DALL'INIZIO LA REDAZIONE.

NEGLI ANNI NOVANTA HA PROMOSSO E DIRETTO LE RIVISTE MENSILI "NARCOMAFIE" E "FUORILUOGO". NEL 2001, DOPO I FATTI DEL G8 DI GENOVA, HA PROMOSSO E DIRETTO L'AGENZIA D'INFORMAZIONE ONLINE "TESTIMONI DI GENOVA".

DAL 2003 È DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE SOCIETÀ INFORMAZIONE ONLUS, PER LA QUALE HA IDEA-TO E REALIZZATO IL RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI.

HA PROMOSSO E DIRIGE I SITI WWW.DIRITTIGLOBALI.IT E WWW.GLOBALRIGHTS.INFO. DAL 2015 HA FONDATA IL MAGAZINE INTERNAZIONALE ONLINE "GLOBAL RIGHTS", DI CUI È CO-DIRETTORE ASSIEME A ORSOLA CASAGRANDE.

GLI INTERVISTATI DI QUESTO NUMERO

SAHOZ HESEN

DA SETTEMBRE 2017 È IL CO-PRESIDENTE DEL PYD (PARTITO DELL'UNIONE DEMOCRATICA). È STATO MEMBRO DEL MOVIMENTO DELLA SOCIETÀ DEMOCRATICA (TEV-DEM), L'ORGANIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE CHE HA REALIZZATO E GUIDATO I CAMBIAMENTI PIÙ IMPORTANTI DALLA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROJAVA NEL 2012.

MERYEM KOBANE

LA COMANDANTA DELLE YPJ DURANTE LA DIFESA DI KOBANE. LA CITTÀ ERA STATA ATTACCATA DALLO STATO ISLAMICO A SETTEMBRE 2014 E LIBERATA DALLE YPJ E YPG A GENNAIO 2015.

HOZAN OSMAN

È CO-PRESIDENTE DEL CENTRO CULTURALE TEV-ÇAND DI KOBANE.

SEZAI TEMELLI

NATO A ISTANBUL NEL 1963. DALL'11 FEBBRAIO 2018 È CO-PRESIDENTE DELL'HDP, PARTITO DEMOCRATICO DEI POPOLI INSIEME A PERVIN BULDAN. TEMELLI È MEMBRO FONDATORE DELL'HDP ED È STATO DEPUTATO PER IL SECONDO COLLEGIO ELETTORALE DI ISTANBUL DA GIUGNO A NOVEMBRE DEL 2015.

PRIMA DI DIVENTARE CO-PRESIDENTE DELL'HDP NEL TERZO CONGRESSO ORDINARIO DEL PARTITO, È STATO VICEPRESIDENTE RESPONSABILE DELLA POLITICA ECONOMICA.

TEMELLI HA UNA LAUREA E UN DOTTORATO IN FINANZA E HA INSEGNATO SCIENZE POLITICHE E POLITICHE PUBBLICHE ALL'UNIVERSITÀ DI ISTANBUL.

GLOBAL

INTERNATIONAL MAGAZINE DECEMBER 2019 ISSUE #7

RIGHTS



ROJAVA: QUESTO PROGETTO NON S'HA DA FARE
DEMOCRAZIA RADICALE, CONFEDERALISMO DEMOCRATICO